

Con una relazione del presidente sovietico sullo stato del paese si apre oggi a Mosca il congresso del popolo dell'Urss: esaminerà nuovo trattato e modifiche costituzionali

Sinistra allo sbando ma con un punto di forza in Boris Eltsin, destra all'offensiva sul programma economico. Sull'Unione la repubblica russa invita al compromesso

Gorbaciov, avanti ma al centro

La sinistra radicale divisa fra compromesso e «denuncia della svolta autoritaria». Per il conservatore Polozkov, segretario del partito russo, il mercato apre la via «ai liberali bottegai». Questi gli umori alla vigilia del congresso dei deputati dell'Urss: oggi è attesa la relazione di Gorbaciov. Dieci giorni di lavori per discutere e approvare le modifiche costituzionali che faranno nascere il governo presidenziale.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. La sinistra radicale allo sbando, ma con un grande punto di forza nel Congresso russo presieduto da Boris Eltsin, la destra del partito all'attacco sul passaggio al mercato, il partito dell'ordine, rappresentato dai 400 deputati di «Sojuz» ammansito dai recenti provvedimenti di Gorbaciov sui nazionalismi e contro la delinquenza. Questo, in sintesi, il quadro della dislocazione delle forze ad apertura dei lavori del quarto Congresso dei deputati del popolo dell'Urss. Su tutti l'incubo del macontento popolare alimentato da un duplice fattore: le file che raggiungono le cinque ore per qualche pacchetto di latte e mercato nero dilagante, mentre la televisione mostra mobili e carne che marciscono nei vagoni container alle stazioni

l'errore di sempre dei democratici russi «di disperdersi, senza assumere posizioni costruttive, nel momento in cui ci possono essere cambiamenti positivi». E il deputato di Mosca Levkin per il quale «la costituzione deve essere un fattore di stabilizzazione». Per la linea del compromesso si pronuncia il sindaco di Mosca, Gavril Popov che, in un articolo pubblicato dalla «Komsomolskaja pravda», scrive «i democratici sono pronti ad accettare limitazioni sui diritti delle Repubbliche e dei poteri locali in nome della variante democratica della perestrojka, in sostanza si al rafforzamento dei poteri del presidente, alla nascita del governo presidenziale senza pregiudiziali sui nomi, purché nel merito si accolgano le proposte dei radicali sul programma economico e sulla «desovietizzazione». E proprio sul programma economico si concentra l'attacco conservatore, nelle ultime battute prima dell'apertura dei lavori del Congresso. Sulla «pravda» di sabato il segretario dei comunisti russi, Ivan Polozkov, se la prende con «i liberali bottegai» e con «la natura criminale della borghesia russa» per accusare «gli ex capomastri della perestrojka» (ovvero gli intellettuali), di

preparare l'avvento al potere della malla. Un discorso da uomo della strada che gli consente di accusare chi ha diretto il paese (ma Polozkov non fa nomi) di aver consentito la decomposizione delle strutture statali. Polozkov annuncia la costituzione di una «Unione di patrioti e democratici» per impedire che il passaggio al mercato si faccia alle spalle dei lavoratori. Promette, insomma, agitazioni sociali se la riforma economica toccherà i gangli del sistema. Oggi Mikhail Gorbaciov aprirà i lavori della sessione con una relazione sullo stato del paese, poi, tutta la prima settimana sarà dedicata alla discussione del nuovo trattato di Unione. Non vi saranno ostacoli per Gorbaciov, per quel che riguarda gli emendamenti alla Costituzione volti a creare il governo presidenziale che porterà alla nomina del vice presidente e del nuovo gabinetto di governo. Più insidiosa si annuncia la discussione sul nuovo Trattato di Unione, in una manifestazione di massa in Moldavia, il primo ministro della repubblica ha dichiarato che il progetto «non può nemmeno essere discusso». L'atteggiamento negativo della Moldova si aggiunge a quello della Lituania, che non

parteciperà ai lavori del congresso, della Lettonia e dell'Estonia che manderanno degli osservatori, della Georgia che ha dichiarato che non intende firmare. Voteranno invece per il progetto del presidente i deputati di «Sojuz», che avevano minacciato a novembre la mozione di sfiducia Distensive, sulla questione dell'Unione, le dichiarazioni di Boris Eltsin «La dichiarazione appro-



Mikhail Gorbaciov durante la seduta dell'ultimo Soviet supremo

Il Kgb prevede il terremoto dell'Est e del Golfo



Il Kgb a quanto pare era a conoscenza degli eventi che avrebbero fatto cadere i regimi della Germania Orientale e della Romania, nonché di quelli che hanno portato alla crisi del golfo. Lo ha dichiarato ieri alla televisione il generale Leonid Shebarshin, alto dirigente dell'organizzazione. Tace invece, il capo del Kgb Vladimir Kruchkov (nella foto). «Noi abbiamo intravisto tutti gli elementi della crisi che si stava avvicinando nel golfo e in Romania abbiamo anche previsto l'inevitabilità di quello che sarebbe successo in Germania Est». Shebarshin non ha precisato che cosa i servizi segreti abbiano consigliato di fare alle autorità del Cremlino.

Scontri in Azerbaigian: uccisi tre azeri

nomia dell'Azerbaigian, abitata prevalentemente da armeni che da due anni chiedono con insistenza il ricongiungimento con la «patria armena». La richiesta è duramente contrastata dagli azeri. Le violenze del week-end si aggiungono agli attentati dei giorni scorsi nel corso dei quali morirono un armeno e un azeri.

Gli africani chiederanno il «risarcimento schiavitù»?

essere il vertice dell'Organizzazione dell'Unità Africana (Oua) che si svolgerà nel giugno 1991 ad Abuja, futura nuova capitale della Nigeria. Intanto il sasso è stato lanciato nel corso della «conferenza mondiale sui risarcimenti all'Africa del Sud e agli africani della diaspora» svoltasi questa settimana a Lagos. All'incontro, organizzato da gruppi internazionali per la difesa dei diritti dei neri, finanziato dal magnate del gruppo editoriale «Concorde», Moshood Olawake Abiola, ha assistito una delegazione americana della quale faceva parte il senatore del Massachusetts Bill Owens e Martin Luther King III, figlio del leader nero assassinato nel 1968.

Una mostra per Spinelli e la «sua» Europa

governative di questi giorni» ha commentato Giulio Andreotti durante l'inaugurazione della mostra alla «Casa della città». E Jacques Delors, presidente della commissione Cee, ha detto che «questa mostra nasce in un momento storico per l'Europa». La vita e il pensiero di Altiero Spinelli dalle prime battaglie contro il fascismo (è stata ricostruita la cella del carcere di Lucca dove fu imprigionato prima di essere inviato al confino) al confino di Ventotene, dove maturò l'intuizione politica del federalismo europeo, alla milizia nel Pci, al suo impegno come parlamentare europeo, sono documenti con interesse e precisione.

De Micheli: «La Nato deve trasformarsi con la Cee»

Europa) e che oggi e domani incontrerà a Bruxelles i ministri degli esteri dell'Alleanza Atlantica. Secondo De Micheli «i processi di trasformazione della Ue, della Nato e della Cee debbono avvenire in modo coordinato: ma anche convergenti e ha previsto un «collegamento e coordinamento del ruolo dell'Alleanza da una parte e della Comunità Europea dall'altra, nell'ambito del processo d'integrazione paneuropea anche sotto il profilo della sicurezza». Fonti Nato hanno dichiarato che «l'idea di un'identità europea in materia di sicurezza è accolta favorevolmente dagli Stati Uniti da 40 anni in qua» ed è ritenuto un elemento «non concorrenziale ma di rafforzamento della Nato».

VIRGINIA LORI

Battaglia al comune di Mosca. Comunisti all'attacco, radicali divisi

La «battaglia di Mosca» è cominciata. I comunisti sono all'attacco per riconquistare il potere in città, mentre l'amministrazione Popov soffre di una «crisi d'immagine». Il fronte radicale appare adesso diviso e sbandato, di fronte agli scarsi risultati pratici ottenuti. Sobchak accusa i «democratici» di inconcludenza e demagogia sociale. E intanto infuoca la polemica sugli approvvigionamenti.

DAL NOSTRO INVIATO
MANGELLO VILLARI

MOSCA. I moscoviti non amano più il loro sindaco? Il professore d'economia radicale, Gavril Popov, che avevano eletto con tante speranze - e tanti voti - circa otto mesi fa? Un recente sondaggio, pubblicato da «Moskovskie Novosti», dice che la maggioranza (il 50,4 per cento) di un campione di 20 mila cittadini si è convinto che «al Mossoviet (il comune di Mosca, ndr) parlano a vuoto». Non a torto, se è vero che l'ultima sessione del parlamento cittadino, durata quasi un mese, ha prodotto solo due documenti di enunciazione di principi generali sull'educazione prescolastica e sulla privatizzazione delle abitazioni. Con la grave crisi di approvvigionamenti che ha messo in ginocchio la città e la stampa di mezzo mondo che, nello stesso periodo, titolava sulla «tana di Mosca» non c'è da stupirsi se adesso sindaco e governo radicale cominciano a soffrire di una «crisi d'immagine».

pedire la catastrofe», è stato il battagliero slogan della loro recente conferenza cittadina, nel cui documento finale si denuncia, con parole forti che «non c'è più potere, né ordine, infuria il caos, la gente è strangolata dai deficit e la città è stata travolta dalle lotte fra i partiti politici e fra i soviet (non) il giudizio sul governo radicale è pesante. «Ci sono infatti ora siamo al potere, abbiamo una mentalità da opposizione critica sempre e non rispondono di nulla». Questo comportamento, dicono i comunisti moscoviti, è all'origine della crisi d'approvvigionamento che ha colpito la città.

Il loro obiettivo è la liquidazione di Popov? Alexei Bratichkin, primo segretario del comitato di partito del fronte «Sobchak» e dirigente della relazione comunista al Mossoviet, nega decisamente. «La sua caduta non rientra nei piani di nessuno», dice. Ma la critica al sindaco è senza attenuanti. «A Mosca non c'è un nuovo sistema di potere, la giunta comunale non ha un programma e non ha presentato ancora il bilancio per l'anno prossimo. Popov interviene su questo o su quel problema per dire il suo punto di vista, ma un programma vero e proprio non è stato in grado di elaborarlo».

La polemica è rovente, in particolare sulla questione degli approvvigionamenti. Popov ha più volte denunciato le aziende agroalimentari e i coltivi della regione di Mosca, diretti dai «comunisti», di sabotare l'amministrazione radicale e di affamare Mosca. «Non è così, dice Bratichkin, le ragioni della mancanza di merci sono altre. E le annunciamo: 1) Popov volgeva a Mosca la regione circostante e ha litigato con tutti, 2) a settembre c'era una situazione difficile con il raccolto di patate, carote, ecc. ma questa volta il comitato cittadino del partito comunista non è intervenuto, organizzando come in passato squadre di studenti e cittadini da mandare sui campi, il Mossoviet non ha fatto niente e i prodotti non sono stati raccolti, 3) la vendita con i passaporti, riservata ai

soil moscoviti, introdotta dall'amministrazione della città ha rotto l'equilibrio con altre regioni, fornitori di prodotti alimentari come Kalinin, Tula, ecc. (da dove viene gente per acquistare nella capitale merci altrimenti introvabili) e queste hanno ammassato, per ritorsione, di ritorno a Mosca. Adesso, dicono i comunisti moscoviti, è giunto il momento di mettere le cose a posto e attaccano su tutta la linea: con l'obiettivo di «conquistare per via democratica la maggioranza nel Mossoviet». Come? Impegnandosi in prima persona per far rispettare i contratti per l'anno prossimo fra le aziende. Organizzando i collettivi di lavoro contro la «privatizzazione - forzata», perché siano essi a scegliere la forma di proprietà per la loro azienda e arrivando fino allo sciopero politico perché questo diritto venga rispettato. Organizzando forme di partecipazione dei cittadini e dei lavoratori alla vigilanza contro la criminalità.

Di fronte a questa ripresa offensiva su larga scala, il fronte radicale non è in grado di pre-

sentare un ricco bilancio amministrativo e appare diviso e sfiduciato. Al Mossoviet, scrive «Moskovskie Novosti», giornale non certo conservatore, «discutono per ore e ore sui regolamenti, litigano su chi, dove e con chi si va all'estero, su quanto questo o quello prendono di stipendio, sembra la cucina di una komunalka (appartamento) con «coabitazione, ndr», «comunque sommato le settimane». Dice il vice di Popov, Sergej Stankievich «i deputati del Mossoviet si considerano oratori, strateghi e produttori di idee, ma pochi sono pronti a farsi carico della realizzazione delle decisioni. Alla città non serve una sessione permanente (del Mossoviet, ndr) ma un esecutivo capace di lavorare». Un lamento analogo lo fa l'altro sindaco radicale, quello di Leningrado Anatolj Sobchak, che in un'intervista al «Trud» di qualche giorno fa accusa i «democratici» (le virgolette sono sue) di inconcludenza verbale e di demagogia sociale. «Inoltre di loro praticano solo l'ingresso, passa-

Segnali di distensione in alcune città ma le notizie sono scarse e contraddittorie. Arresti e feriti a Durazzo mentre il partito democratico ora appoggia la riforma di Alia

Calma in Albania. I soldati si ritirano

Toma la calma in Albania, dopo i moti di protesta antigovernativa che avevano nelle scorse ore fatto temere una rivoluzione violenta. Il processo di democratizzazione avviato dal leader comunista Alia sembra aver conquistato le truppe, che hanno abbandonato le strade delle città per rientrare nelle caserme. Intanto si delinea la fisionomia politica del Pda, neonato partito democratico.

partito democratico albanese (Pda). L'alternativa è quindi tra una transizione in cui un sistema multipartito, sulla falsariga dell'esperienza bulgara, dove i socialisti riformisti hanno guidato nel dicembre scorso, senza incidenti né spargimenti di sangue, la caduta del regime comunista di Todor Zhivkov, e una via alla romena.

Frattanto il partito democratico, la prima formazione indipendente in 45 anni di comunismo, ha accusato il governo albanese di strumentalizzare le violente proteste per ritardare la messa in atto del multipartitismo, e l'ha criticato per aver respinto la sua offerta di contribuire a ridurre la tensione politica. In realtà, lo stesso leader del Pda, Sali Berish, ha rivelato che il ministro della Giustizia Enver Halli ha respinto i buoni uffici offerti dal suo partito per ristabilire la calma durante i disordini dei giorni scorsi, semplicemente perché la nuova formazione politica non era stata ancora registrata. Verrebbero così a smussarsi le proteste di un dirigente del Pda, Gramoz Pashko che aveva detto che il governo, pur autorizzando il nuovo partito, gli impediva di utilizzare i mass media per propagandare l'esistenza ed i programmi.

Ricordiamo che dopo gli incidenti scoppiati a Scutari e nelle altre città albanesi appelli alla pace erano stati diffusi, oltre che da Alia, anche dallo stesso Pda, che ha accusato i responsabili dei disordini di essere contrari al processo di democratizzazione. Un'analoga presa di posizione era stata espressa da Simon Jubani, un sacerdote cattolico che ha trascorso 20 anni in carcere per attività anti-governativa, e che era stato autorizzato a rivolgersi alla popolazione attraverso Radio Tirana.

La piattaforma del Pda, ha annunciato il portavoce Genc Pollo, insieme allo statuto e una lista contenente i nomi di circa 300 iscritti, saranno presentati probabilmente oggi o domani. Contemporaneamente il partito si appresta a chiedere la registrazione al ministero della giustizia.

Secondo Pollo, il Pda può contare su un seguito di circa 20.000 persone (il partito comunista ne ha 120.000). Nel complesso, il Pda sostiene la politica di riforma di Alia, e confida che egli possa condurre il paese fuori dalla crisi in modo inecruento. Non è escluso che oggi stesso il parlamento emetta un decreto concernente la formazione di nuovi partiti, mentre già si parla di libere sindacati.



La manifestazione studentesca di mercoledì scorso a Tirana.

Nell'anniversario della rivoluzione Timisoara, migliaia in piazza contro Iliescu

Timisoara, un anno dopo la rivoluzione, non ha visto gente in festa, ma diecimila persone che chiedevano le dimissioni del governo al grido di «la rivoluzione è stata tradita». Anche se la manifestazione è stata meno imponente di quanto ci si aspettasse, la Romania continua a vivere momenti difficili. L'opposizione ha messo alle corde il governo di Iliescu. Ora si aspetta lo sciopero generale.

forme sostanziali che sono il sostegno di una vera democrazia.

L'anniversario, dicevamo, non ha fatto esplodere la protesta in maniera massiccia, ma i prossimi giorni saranno cruciali per il governo che si insediò in Romania dopo l'uccisione di Ceausescu. Nonostante Iliescu abbia vinto a stragrande maggioranza le presidenziali del 20 maggio scorso e il suo fronte di salvezza abbia conquistato la maggioranza in Parlamento, negli ultimi tempi l'opinione pubblica sembra molto cambiata nei suoi confronti. Da oggi, infatti, comincia uno sciopero generale in tutto il paese con il quale l'opposizione cercherà di mettere Iliescu con le spalle al muro e di costringerlo a cambiare rotta. Quest'ultimo, in un appello trasmesso via radio e televisione ha invitato la popolazione di Timisoara alla calma affermando che «le conquiste della rivoluzione sono minacciate dall'instabilità politica e dalle gravi tensioni sociali che possono gettare il paese nel caos e nell'anarchia». «E' dovere del potere dialogare - ha proseguito Iliescu - ma negare la legittimità delle istituzioni democratiche sei mesi dopo le elezioni, e cercare di imporre altre a nome di una minoranza sconterata, non può che amplificare le difficoltà e riportare indietro la Romania».

«Sono stati dodici mesi di bugie», «Abbasso Iliescu e il governo comunista», «Il totalitarismo non è finito», «Ci siamo liberati di Ceausescu ma non del comunismo». Scritti sugli striscioni, vergati a mano sui cartelli, innalzati da giovani e adulti, questi slogan lanciavano ieri messaggi inequivocabili al presidente rumeno Ion Iliescu, al primo ministro Petre Roman e al ministro della Difesa Victor Stanculescu. Messaggi inviati da una folla di diecimila persone che si è raccolta a Timisoara, la città nella quale un anno fa scoccò la scintilla della rivoluzione contro la dittatura di Ceausescu.

Una città che aveva pagato a caro prezzo l'impegno per la democrazia. Donne e uomini vestiti a lutto, con le foto di giovani sorridenti appuntate sul petto, erano lì a rammentare le vittime della ferrea repressione compiuta dalla Securitate,